

LA PASSIONE DI SAN LORENZO
di D. M. Turollo

SCENA SETTIMA

SACERDOTE

Capisco, capisco, Signore.

Quanti secoli sono passati! Che servono le feste, se non sono veri misteri, realtà che si ripetono e si perpetuano? Che ci servono questa potenza e queste ricchezze? La croce deve essere di legno (perché resti, in tempo di naufragio, a galla sulle onde), oppure albero della vita vera, che affondi le radici nella terra? Se accadesse questa sera il miracolo! Ho io il dovere di ripetere, nella mia chiesa, La storia di Lorenzo?

Evocarlo nella realtà delle cose, ripetere il suo gesto e poi morire... Morire perché la sua Chiesa viva, libera e santa. E i suoi figli, per quanto dipende da noi, ritrovino la forza di ritornare e siano tutti salvi.

SCENA OTTAVA

UNA DONNA

E dunque, padre, la festa di san Lorenzo?

SACERDOTE

Sì, fratelli. Oggi, è la festa di san Lorenzo.

UN UOMO

Perdonate, padre. Prima vi sentivo parlare. Ho detto anch'io tante cose, altre volte. Ma non posso stare senza Chiesa. Se non c'è la Chiesa, c'è la solitudine, la divisione; ci sono le guardie, le carceri, la guerra...

SACERDOTE

Ci saranno ugualmente e guerre e guardie e ingiustizie.

UNA DONNA

Io ho tanta paura; c'è tanto benessere e tanta miseria.

SACERDOTE

Sempre più benessere e sempre più miseria: sempre più progresso, sia nel male che nel bene.

UN UOMO

Anch'io sono uno del coro, ma mi sento colpevole come tutti. Volevo un po' dei beni della Chiesa per comprare le medicine a mio figlio, a causa di un male che solo con molto denaro mi dicono curabile.

SACERDOTE

E pure tu hai ragione.

UNA DONNA

Ci sono troppi peccati, perciò ci sono troppi bisogni.

SACERDOTE

Troppi bisogni, ma non perché ci sono troppi peccati. È che la mente e il cuore dell'uomo sono grandi come Dio e le cose sono invece insufficienti.

UN UOMO

Allora, padre, l'ingiustizia è in Dio?

SACERDOTE

No, È in noi.

Perché l'uomo non cerca le cose, ma cerca l'amore manifesto attraverso il dono delle cose.

Quand'anche avessimo dato via tutti i beni della Chiesa e distribuito tutte le ricchezze della terra, ci sarebbero sempre la miseria e il bisogno.

Ma l'uomo sarebbe più felice: per l'amore manifestato agli uomini dalla carità che è Dio stesso in noi. Liberati dalle cose o, meglio, dalle ingiustizie del possesso, tutti sentirebbero tangibilmente presente il Signore nella Chiesa.

E, in questa società di veri cristiani, non ci sarebbe più povero, perché saremmo tutti poveri.

Ma esiste il peccato di origine. Dio non ha colpa, né colpa vi è nella Chiesa. La colpa è solo in noi.

UNA DONNA

Io sono molto più semplice e non mi riesce di ragionare!

Io so che Cristo era povero e la Vergine era povera e tutti i santi erano poveri. Io vivo con due figli, in un abbaino in via Prato...

Quando piove, il soffitto non fa che sgocciolare e dobbiamo mettere un secchio perché non si allaghi tutto. Padre, ci sarà anche per noi un posto in Paradiso?

ALTRA DONNA

Anch'io vivo in un ammezzato; non abbiamo mai un raggio di sole e le pareti sono fradicie per l'umido. Le macchie non si asciugano nemmeno d'estate.

Ma, quando vengo in chiesa, mi sembra di essere una regina in mezzo a tanto oro. E vorrei una chiesa ancora più bella. Proprio non ho nulla in casa...

Ma i figli si ribellano: stamane il maggiore mi ha gridato: questa non è una casa, è una cassa da morto!

SACERDOTE

Ci vuole il tempio e la casa.

Per amore di voi, Chiesa vivente di Dio, Lorenzo ha spogliato dei beni la Chiesa di pietre.

ALTRA DONNA

Beato te, Lorenzo, che hai amato i poveri. Io ho tanta, tanta disperazione e sconforto. Al monte dei pegni abbiamo portato anche l'ultima sedia e il tavolo su cui mangiavamo; pure le coperte del letto sorto state impegnate; ma non avremo più i soldi per l'affitto e aspettiamo da un momento all'altro di essere cacciati.

SACERDOTE

Basta. Ora, basta.

Pure voi mi fate morire un'altra volta e in altro modo.

Preghiamo insieme Lorenzo, che ritorni a chiamare alla Chiesa tutti i poveri suoi veri tesori e a vendere, a vendere ogni cosa, perché abbiate la speranza.

UN UOMO

Speranza di cosa, padre?

SACERDOTE

Del miracolo. Non so.

Non so neppure io di quale miracolo...

(Intona)

Ubi charitas et amor, Deus ibi est.

CORO

Congregavit nos in unum Christi amor: exultemus et in ipso jucundemur. Timeamus et amemus Deum vivum et ex corde diligamus nos sincero. «Ubi charitas et amor, Deus ibi est».

(Entrano in chiesa, mentre il coro si allontana e le porte della chiesa si chiudono. Venditori di giornali si succedono davanti alla platea, con ritmo incalzante) ¹

SCENA TREDICESIMA

(Un araldo arriva sulla scena come un angelo dell'annunciazione: tiene una pergamena in mano. Parlerà con voce dolcissima)

ARALDO

E dunque, fratelli, io sono il banditore del grande annunzio.

È stato il pontefice a inviarmi alle mille e mille chiese dedicate al culto di san Lorenzo.

Lungo è il mio viaggio. Partito dalla patriarcale basilica di Roma, vidi la capitale splendere attorno alle cinquantaquattro chiese dedicate a lui, ancora vivo entro il roseto dei mosaici; ed esse, le cinquantaquattro chiese, formano tuttora una graticola ardente al nome del santo.

¹ D. M. Turollo, *La passione di san Lorenzo*, in *Teatro*, Servitium editrice, Sotto il Monte (BG) 1999, pp. 172-176.

E poi a Viterbo, a Ravenna, a Firenze, a Genova, a Ivrea; e poi per le capitali della vecchia Europa; e per i deserti dell’Africa e dell’Asia: di villaggio in villaggio. Le nostre antiche comunità si sono sempre gloriose di stringersi attorno ai nomi dei santi: comunità e villaggi cristiani di santo Stefano, di san Martino, di san Lorenzo. Ma più di tutti di san Lorenzo. Egli splende dalle vetrature d’oro come un arcangelo di luce assiso sul trono in mezzo agli apostoli Pietro e Paolo, a difesa della Chiesa viva: i poveri di Cristo, che egli chiama i tesori suoi.

Ancora emanano fiamme le cupole del mausoleo di Galla Placidia; Lorenzo, ancora vivo, discende con le insegne della sua missione, stauroforo e levita; portatore della croce e interprete del vangelo del Signore.

Ovunque sia invocato il suo nome, un fuoco sacro si accende; un segno di liberazione compare sugli egoismi degli uomini. I poveri ritornano a sperare e risentono la Chiesa come la loro vera madre che non li abbandona. Egli è celebrato dai santi quale vittorioso sui vecchi idoli della tirannia e della ricchezza, colui che salvò la Chiesa dalla cupidigia del potere terrestre.

Così Ambrogio dice di Lorenzo: «Nessuno lo spingeva alla morte, se non il suo amore di sacrificio, tuttavia.., disteso sulla graticola, mentre veniva arrostito, prendevasi gioco del tiranno. Con la sua fermezza d’animo vinceva la violenza del fuoco».

E Prudenzio dice: «Così pugnando, Lorenzo non cinse il fianco di spada... quella morte del santo martire fu la vera morte degli déil».

E Damaso papa dice: «È futile e apparente la minaccia: Lorenzo martire sostiene il tormento di questo fuoco, ma per i suoi meriti sopravvive alla stessa morte».

E Agostino dice: «Giorno di festa solennissimo è quello di san Lorenzo che si celebra con la frequenza di tutto il popolo». E, dunque, suonate le campane, chiamate tutti i cristiani, vinta sia la tristezza, il sospetto e la solitudine. San Lorenzo è fra noi. Ogni tempo è tempo di san Lorenzo. E i poveri ritornino alla Chiesa come alla loro casa. Nel nome suo, per la sua festa, sia rifatto il censimento. Ordine è questo del Vicario di Cristo, capo di tutte le Chiese. Nel nome di san Lorenzo.²

LORENZO

Forse è superfluo aggiungere altre parole a quelle di nostro Signore e del suo apostolo. Tuttavia la Chiesa ce le suggerisce a viatico della nostra adunanza liturgica. Forse l’ultima a cui assisteremo insieme sulla terra.

E noi sappiamo che la liturgia ci partecipa la stessa vita di Dio; essa non è un rito ma un mistero. Essa imprime sulla carne di ciascuno la realtà della passione di Cristo dentro la sua Chiesa. Quanto è avvenuto per lui, ecco, finalmente, ripetersi in noi. Siano rese grazie all’amore del Padre che si degna di perpetuare, per mezzo nostro, la passione di suo Figlio e di renderci strumenti vivi della sua Chiesa nella unità dello Spirito Santo, diffusa nei nostri cuori per tutta la terra.

Tutta la terra è di nuovo imporporata del sangue dei martiri, dei nostri fratelli migliori, che stimano gloria loro sopportare catene, e deportazioni, e torture, e violenze di ogni genere, sempre coronate con la morte, quale fine dell’esilio e del dolore, per il nome dolce di Cristo.

² *Ibidem*, pp. 187-189.

La Chiesa d’Africa, la Chiesa di Frigia e di Panfilia e delle Gallie, come ogni altra Chiesa, che è dentro i vasti confini dell’Impero, sono ferite a sangue. Ma sulla Chiesa di Roma, capitale del Regno, si sono addensate tempeste e furore e pazzia, come mai altrove.

Sisto, il mio padre e nostro pontefice, è stato ucciso.

(Lorenzo trattiene a stento il pianto)

E io ancora vivo e parlo. Sisto, l’amabile e santo vicario del Signore, è stato decapitato. La sua testa luminosa e bianca io vidi in mezzo a una corona di altre teste, tutte recise dai loro corpi giovani: quelle di Ippolito e Vincenzo, quelle dei diaconi di Roma, come a voi ora è noto.

Solo la mia mancava, solo la mia, fratelli.

DONNE

Ucciso il pontefice
uccisi i servi dell’amore.

Disperse, percosse le pecore,
poveri rintanati per disperazione
nei loro desolati tuguri.

E quasi più non vivono essi,
vive solo la loro solitudine, a grappoli.

Lorenzo, non parlare così,
non lasciarci, Lorenzo.

Con te morirebbe la Chiesa
sotto quest’onda di odio
che non ha fine.

LORENZO

Non dite offese all’amore del Padre che sta nei cieli. Così è avvenuto di suo Figlio: non cade un passero in volo che non sia nel disegno del Padre. Così deve avvenire della Chiesa, per sempre. La fede ci trasferisce ad altre realtà; se tutte le cose e i giorni e le opere sono sacre, è perché il Signore le santifica e le rende divine. Noi dobbiamo santificare la creazione mediante l’offerta del nostro sangue. Non è dunque disprezzo della vita il nostro bisogno di martirio; né orgoglio è, né follia, ma amore verso la vita, verso ogni vita, desiderio di salvezza nostra e del nostro imperatore che ci uccide; è necessità di patire con Cristo per la santità della Chiesa.

DONNE

Lorenzo, siamo noi la Chiesa.

Nessuno ha il diritto di invocare la morte, se non colui che nulla più spera da questa vita,
sacra alla pari dell’eterna.

LORENZO

È perché finisca l'odio, perché la Chiesa viva, perché i poveri sentano la presenza del Signore nella nostra morte, e abbiano pane e speranza; e, attraverso essi, Cristo continui dopo di noi, fino alla fine dei secoli: sono queste le ragioni per cui io debbo ripresentarmi oggi all'imperatore.

E il primo diacono Lorenzo sia l'ultima rosa nella corona di sangue già composta dagli angeli intorno al capo di Sisto, pontefice che mi diede la fede, che mi raccolse dalla Spagna cristiana e mi volle al suo fianco nel servizio della carità per i fratelli, a custodia dell'inesauribile tesoro della Chiesa.³

³ *Ibidem*, pp. 206-208.